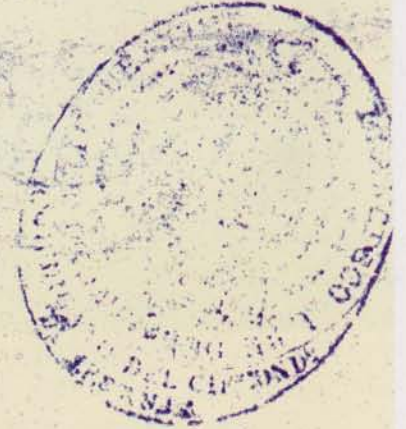
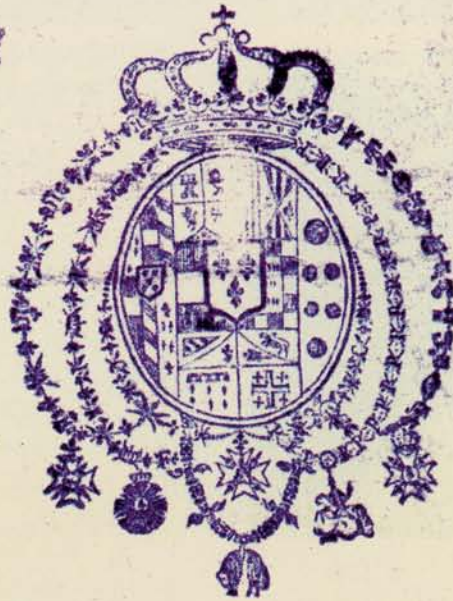


10. 10.
Visto dal Regio Giud.
Provincia di

1717 nel bello di gran...
L'anno 17. Maggio 1878.
M. ...
R. ...



FRANCESCO II.

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE,

DI GERUSALEMME ec.

DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ec. ec.

GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec. ec.

Chi Storia Artefatta Racconta

Vi siete mai chiesti quanti significati può avere il termine "storia"?

Esso può significare: narrazione di una serie di vicende, fatti ed episodi veramente accaduti e documentati che si sono succeduti nel tempo; oppure: racconto immaginario o falso su fatti e personaggi leggendari.

Nel primo caso si ricostruisce in modo critico la storia di un popolo antico; nel secondo caso si narra una favola.

Ma dov'è la linea di demarcazione se si considera che molti dei documenti classici usati

come riferimenti, sono la storicizzazione di leggende? E gli storici dove li mettiamo?

Avete mai sentito da più persone la stessa versione di un fatto a voi noto? Certamente no! Per cui secondo voi quanti storici hanno rispettato la "Storia" presentandola come l'assoluta verità? Ahimè ben pochi!

Non vi allarmate e continuate a leggere, questa disquisizione filosofica era d'uopo, perché come buon vero storico della corrente di Giambattista Vico (quello dei corsi e ricorsi storici) mi accingo a raccontare la ...

Historia de la Colubrina Perduta

Nel 1860, correndo lo maggio, quando lo principe di Castelcicala Governatore di Palermo, avuta notizia da lo Ambasciatore de lo Regno de le Due Sicilie in Torino de lo imbarco de lo filibustiere Garibaldi pe la Sicilia, decretò che una forza mobile pe lo mare e pe la terra fosse avviata pe debellare la ciurma di malfattori che osavano insidiare la sovranità de lo Regno.

Tre navi da guerra, la fregata "Partenope" e li brigantini a palo "Palermo" e "Pantelleria" furono avviate in crociera tra la isola di Ustica e le isole de le Egadi.

Li torri di Tazzolino, Scieri, Roccazzo, Isolilla, Porto di San Matteo, Scopello e Alca-grossa furono armate di cannone e per anche lo Avamposto 82° di Birgi di quattro uomini e Colubrina fu animato.

Lo Avamposto di Birgi, in cui anticamente dicesi avessero sostato molte soldatesche e persone fra le quali alcune erano commendabili per la nobiltà di stirpe, alcune per la gloria de' maggiori ed altre per la cultura d'ingegno, era sito ne la parte estrema de la Trinacria in lido de lo Mediterraneo.

La piana de lo Birgi assai si prestava a lo sbarco nimico e lo Avamposto co la sua Colubrina bene difendea la terra e lo mare fino a la isola di Favignana, ancorché di torre di segnalazione fosse privo.

Perlochê affm di ovviare a questo inconveniente lo Comandante de lo osservatorio militare di Erice, lo nobile Maresciallo di Campo Esposito Gennaro, chiaro ne li ordini era stato:

"Ogni giorno a la una, sparerete nu colpo di cannone pè fà sapè che o pranzo è stato buono".

"Duje colpi pà avvisà naviglio nimico in vista".

"Tre colpi pè fà sapè che ve ne state fujenne".

Laonde Garibaldi all'alba de lo 11 maggio, saputo da lo pilota Strazzeria che la piazzaforte di Trapani era ben munita e che la costa era presidiata, passò co i vapori "Piemonte" e "Lombardo" dietro la isola di Favignana e approdò a Marsala senza alcuno colpo ferire.

Li pochi militi borbonici in Marsala ignari e sgomentati a la vista di cotanta gente che sortiva da li due pirovascelli domandarono a lo loro superiore: "Capità, fuimm?"

E lo nobiluomo impassibile rispose: "Aspettate l'ordine".

E l'ordine arrivò immantinente quando la prima salva de li cannoni de la "Partenope", a lo largo di Marsala, non centrò la banchina ma la cantina della famiglia inglese "Woodhou".

"Fuimmucenne" gridò lo Capitano e in gran fretta si accinsero a ripiegar in Trapani.

Oltrepassando lo Avamposto 82° di Birgi diedero lo annuncio de lo accaduto a li artiglieri li quali, leciti a non violar li ordini, spararono tre colpi di cannone e poi, per non far cadere in mano a lo nimico lo pezzo da fuoco lo privarono de lo affusto e lo immersero in una giara d'olio che per lo cucinar serviva.

Non ostante tutte le ragioni in contrario, grosso fosso fu scavato e la giara sotterrata col barile de la polvere e la cassa de le insigne, prima di abbandonar lo avamposto e ripiegar in Trapani.

Lo susseguirsi de li eventi fu cagione de lo ignorar la Colubrina che costì, occultata giacque per più di un secolo a l'ombra de la palma e de lo olivo accanto lo Avamposto che si sgretolava sotto lo flagello de lo tempo.



L'avamposto oggi

Nel 1960, lontani da periodi bellici ma non in piena pace, fu decisa la costruzione di un aeroporto militare nella piana di Birgi per far fronte alla potenziale minaccia di alcuni emergenti paesi nord africani.

Per livellare la piana che degradava dal timpone al mare, ed era anche attraversato dal fiume Birgi, furono riportate tonnellate e tonnellate di terreno tufaceo prelevato dalle colline di Chini-sia. Essendo la quantità di terreno trasportato dai camion superiore a quella che potevano livellare le ruspe, esso alcune volte fu accatastato e così si formarono qua e là delle piccole collinette.

E così avvenne che fu scaricato del terreno anche vicino ai ruderi di una vecchia costruzione e, piano piano, camion dopo camion, si ricoprirono i muri sgretolati e si affogarono i vecchi olivi e la bella palma.

Nel 1982 fu ricostituito sulla base di Trapani Birgi l'82° Centro S.A.R. che con i suoi elicotteri doveva assicurare il soccorso aereo anche agli estremi lembi della penisola italiana.

Il Comando del Centro S.A.R. fu attivato in una bassa palazzina di fronte alla quale sorgeva una sgraziata collinetta al cui apice sporgeva un vecchio ulivo così basso da sembrare nano e, qua e là affiorava dall'incolta vegetazione qualche

grosso e squadrato macigno semisotterrato.

La tozza collinetta però era destinata a sparire poiché da lì a poco, al suo lato sinistro fu costruita una cabina elettrica che doveva alimentare il vicino hangar.

Per il collegamento elettrico si cercò di attraversare la collinetta con uno scavo, ma invano, infatti durante i lavori il cucchiaio meccanico dell'escavatore trovò notevoli difficoltà e quindi si preferì aggirare il montarozzo e far passare i cavi sul bordo della strada. Anni dopo anni fu prelevata altra terra dalla collinetta e pian piano incominciò a venire alla luce un muro che delineava una antica costruzione. Più terra veniva rimossa e più si materializzavano i resti di una solida costruzione a pianta quadrata ed anche gli olivi incominciarono a scoprire il loro tronco e la palma poté abbassare i suoi rami.

Dopo qualche tempo il rudere si poteva ammirare in tutta la sua solidità e la sua struttura che mancava di pertinenze, lasciava presagire che non fosse stato costruito per una abituale dimora di contadini ma per altri scopi.

Sul dilemma si chiese la consulenza di un vecchio muratore del luogo: lo "Zu Vito", il quale ci raccontò che quando da bambino andava insieme al nonno a coltivare la vigna, prima di iniziare a lavorare si legava l'asino all'ulivo ed a mezzogiorno, mentre si faceva colazione all'ombra delle vecchie mura, il nonno gli raccontava antiche storie su "chillu postu di surdati".

Nelle vicinanze dell'ulivo più vecchio, una



Il vessillo Borbonico

straña buca per la sua perfetta regolarità del bordo, un giorno attrasse la nostra attenzione e, dopo aver chiamato il vecchio muratore "Zu Vito" che ne ripulì l'orlo con una pala, si intravide una vecchia giara sotterrata semipiena di una poltiglia di terra che emanava un nauseabondo odor di rancido.



La Colubrina

Pian piano a colpi di piccone bene assestati ed ad attente palate, fu dissotterrata la vecchia giara, e l'euforia dei presenti era difficile da contenere perché tutto faceva presagire al ritrovamento di un antico tesoro. Quando la giara fu afferrata per essere spostata essa si sgretolò tra le mani degli ignari ed improvvisati archeologi e tra la melma di fango del suo interno si intravide un pezzo cilindrico di metallo.

Questo strano e pesante oggetto, fù subito ripulito con potenti getti d'acqua ed alla fine si rivelò in tutto il suo antico splendore come una bella e brillante bronzea colubrina.

Accanto alla giara fu ritrovata anche una piccola cassa di legno di quercia che, benché tutta inumidita e fradicia, aveva conservato bene le poche cose al suo interno. Alcuni fogli di carta ormai erano completamente sbriciolati ma un vessillo borbonico, accuratamente piegato e un po' ingiallito si era ben conservato e dopo averlo aperto si poteva ancora leggere "Regno delle Due Sicilie 82° Avamposto". Ed in fondo alla vecchia cassa fu ritrovata anche una bottiglia mezza vuota di vino li-

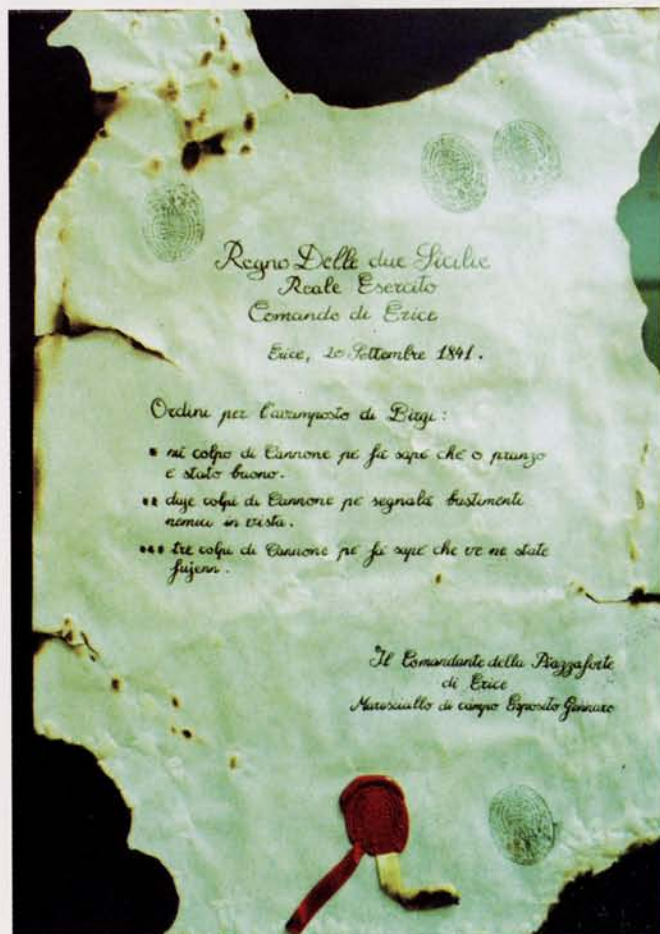


L'etichetta
del Vino

quoroso con una strana etichetta di stile farmaceutico.

Tutti questi cimeli militari furono acquisiti ed accuratamente conservati dal Comandante pro-tempore dell'82° Centro SAR che per diritto di rinvenimento e per rimembrar antichi fasti li dispose nella sua stanza e fece della colubrina l'arma di Reparto.

Fu vera storia? Ai futuri storici l'ardua sentenza. Noi esaminando le evidenze: i ruderi dell'Avamposto, la bronzea Colubrina, il vessillo Borbonico, gli ordini dell'Avamposto e la targhetta di un elisir usato per scopi terapeutici, possiamo affermare che la tale storia ci fa riscoprire le nostre radici militari e riprendere delle antiche tradizioni per rafforzare il nostro spirito goliardico. Per cui non vi allarmate se qualche volta nelle prime ore pomeridiane sentirete dalla zona del S.A.R. un colpo di cannone. Esso da alcuni anni segnala a



Gli ordini dell'avamposto

tutti gli uomini della base di Trapani Birgi che l'82° Centro S.A.R. ha terminato una riunione conviviale ed il pranzo è stato buono.

Luigi RICCIARDI da Benevento